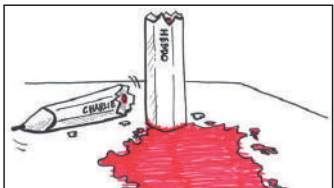


“Charlie Hebdo”: intervista al “nostro” Giovanni Beduschi sull’e-book di 37 vignettisti sulla tragedia di Parigi



Silver, Sergio Staino, Marco De Angelis, Lido Contemori, sono solo alcuni dei 37 disegnatori che, alla notizia del massacro alla redazione francese di “Charlie Hebdo”, si sono uniti per realizzare in totale autonomia l’ebook “7 gennaio 2015”, in onore agli 8

giornalisti, 2 agenti, un ospite e il portiere dello stabile morti nell’attentato di rue Nicolas-Apert 10 a Parigi. Ma i veri autori del progetto editoriale sono il “nostrano” Giovanni Beduschi, il giornalista Alessandro Schwed e il cantautore e scrittore Vinicio Capossela, hanno contribuito con le loro vignette alla realizzazione dell’ebook, un omaggio ai colleghi giornalisti oltre che un messaggio di speranza e un inno alla libertà di espressione. Ne abbiamo parlato proprio con Giovanni Beduschi.

Almeno voi, prima di pubblicare qualcosa, avete chiesto l’autorizzazione dei vignettisti?

Se ti riferisci a “Je suis Charlie - Matite in difesa della libertà di stampa”, il libro che il “Corriere della Sera” ha pubblicato senza chiedere la liberatoria ai disegnatori... beh, noi l’abbiamo fatto! Ma, a dirti la verità, non vedo nulla di sbagliato nella scelta del quotidiano: anche io ero fra quelli che si sono ritrovati la propria vignetta sul libro, ma a me il permesso (verbale) è stato chiesto. Certo, che poi sia stato un

lavoro frettoloso e un po’ raffazzonato, senza una curatela approfondita, è innegabile, ma vuoi mettere il tuo disegno sulle pagine di un libro edito dal “Corriere della Sera”?

Parlaci dell’ebook.

L’idea nasce pochi minuti dopo la strage: il tempo di realizzare, cacciare giù la rabbia e il dolore, ed ecco che tutti noi, matita alla mano, eravamo di nuovo pronti a disegnare. E così è stato. Poi, un po’ attraverso i social, un po’ attraverso le mail, abbiamo iniziato a scambiarci i rispettivi disegni, finché non si è costituita una cartella talmente grande da indurmi a pensare all’ebook. Da quel momento è scattata una vera corsa contro il tempo: prima la liberatoria dei disegnatori, poi la cernita (quanti disegni mi è spiaciuto scartare!), poi la collaborazione del giornalista Alessandro Schwed e del cantautore e scrittore Vinicio Capossela, infine la grande mano che gli amici toscani di “Italia a tavola”, che hanno dato il loro contributo al sostegno del progetto. E infine l’ebook, ancora oggi scaricabile gratuitamente all’indirizzo <http://www.sinalunga.it/amorosa-bibliotheca/quaderni/per-non-dimenticare/7GENNAIO2015.pdf>.

Parlaci del tuo disegno.

Come ti dicevo l’ho fatto di getto, al volo, mollando tutto quello che stavo facendo in quel momento. Conoscevo Georges Wolinski, il più anziano dei disegnatori uccisi, al punto di averlo sentito per l’ultima volta a Natale, per gli auguri di rito: mi diceva di avere paura. E quando ho sentito la notizia ho accusato il colpo: ho così deciso di rap-

presentare una matita spezzata, la matita di Charlie (scritto sul moncone a terra, che si muove ancora) Hebdo (scritto sull’altro moncone, ancora in piedi), in una pozza di sangue che ha la forma della nazione francese. A lato, invece, ho giocato con le parole del motto rivoluzionario “Liberté, Egalité, Fraternité” mutandole in “Légalité, La Liberté et... la Satire”.

Cosa pensi di questa tragedia?

La libertà di informare, e ancora di più la libertà di fare informazione attraverso la satira, è un diritto inalienabile. Tuttavia questa, per certe culture, è una posizione molto difficile da accettare: nel caso di Charlie Hebdo gli attentatori, di religione musulmana, non solo non hanno sopportato di vedere il proprio dio, il proprio profeta, scherniti e in atteggiamenti poco consoni alla morale, ma hanno rifiutato l’idea in sé di dare un volto ai maggiori esponenti divini della propria religione: non dobbiamo dimenticarci che per i musulmani è vietato per loro rappresentare Allah, Maometto e ogni personificazione di figure religiose.

Quali progetti per il futuro dell’ebook?

I disegni rimasti inediti sono davvero troppi: per questo ho pensato che avrei potuto raccogliermi in una mostra ed esporli tutti assieme, quelli usciti sull’ebook e quelli altrimenti condannati al silenzio. Ho così in cantiere due mostre da qui all’estate: la prima sarà al Museo della satira politica a Forte dei Marmi, mentre la seconda sarà al Museo del fumetto di Milano. (Clara Amodeo)

“Grazie amici”. I quarant’anni di storia del Parco Nord



Il Parco Nord raccontato in un libro dall’Associazione Amici del Parco Nord. Una splendida e coinvolgente iniziativa. Ce la spiega Arturo Calaminici.

Arturo Calaminici, ci faccia una breve cronistoria dell’Associazione da lei presieduta.

Non è facile racchiudere in poche righe una così intensa vicenda. Per questo abbiamo deciso di scrivere “Grazie Amici”, un libro che racconta le sfide affrontate da cittadini, amministratori, associazioni per realizzare quello che oggi si può definire un “miracolo”. L’Associazione Amici Parco Nord, nata un quarto di secolo fa, ha contribuito al formarsi della storia del Parco, organizzando e mobilitando i cittadini alla “Conquista del Parco”, che non sarebbe nato e cresciuto, se non ci fosse stato, fin dal 1967, il loro contributo.

“Questa è la storia di persone che hanno creduto in un sogno, l’hanno inseguito con molte lotte, l’hanno realizzato. Questa è una storia di eroismo civile, in cui ogni lettore potrà trovare qualche pagina della propria vita.” È la frase che chiude la vostra fatica editoriale. Una frase di poche righe che racchiude 40 anni fantastici e indimenticabili.

Sì, è tutto bello e tutto vero. Mi permetta allora di ringraziare l’autrice del libro, Lucia Giorgianni, che, del tutto ignara del parco ed estranea alla sua storia, ha saputo coglierne il carattere e l’anima. Forse la bellezza del libro è dovuta anche al fatto che l’autrice, nell’atto di scriverne, scopre lei stessa per la prima volta il parco e l’associazione, e quindi, forse questo racconto è così comunicativo perché è anche il diario di questa sua scoperta e di quelle prime e genuine sue emozioni. “Grazie Amici” dipana il filo di una storia lunga, che ha attraversato la vita di molte migliaia di persone. È una storia corale, un’epopea di impegno civile e civico e di amore per la propria città, per Milano. Inoltre, per molti, immigrati come me, è stato il modo in cui, anche con la vicenda del parco, si è costruito un nuo-

vo senso di comunità e messe le radici dell’appartenenza.

Ci racconti come è nato questo libro.

Da tempo sentivamo la necessità di raccontare questa storia, ma pensavamo che una semplice esposizione degli avvenimenti non fosse sufficiente. Bisognava far parlare le persone che li hanno vissuti, trasmettere al lettore i sentimenti, le paure e gli entusiasmi che la loro avventura ha comportato. E, ragionandone con l’autrice, è nata una felice invenzione narrativa, dove sono le persone, giorno dopo giorno, che raccontano al protagonista un pezzetto di storia. Ci è sembrato il modo migliore di rendere omaggio a coloro che sono stati artefici, o comprimari, della costruzione della più grande opera di trasformazione di una periferia metropolitana. Un’opera di autentico welfare territoriale, capace di realizzare un equilibrato rapporto tra la città e, diciamo così, la “campagna”; tra gli spazi urbani - chiusi, sottoposti alla rigida disciplina degli interessi economici e ai tempi frenetici della città - e gli spazi aperti, la bellezza e l’incanto degli spazi naturali, con modi e tempi di vita più pacati, più contemplativi, socialmente più aperti e cordiali. Dunque, l’intento del libro è duplice: da una parte, attraverso la ricostruzione dei fatti, testimoniare l’intelligenza collettiva dei molti che hanno saputo guardare lontano ed essere fedeli al loro “sogno”; dall’altra guardare alle nuove generazioni, ai più giovani, che hanno la (s)ventura di vivere in un tempo di rassegnazione e impotenza. Dice Salvatore Veca: “In nome di un realismo ipocrita, la dittatura del presente scippa il senso della possibilità e riduce lo spazio dell’immaginazione politica e morale”. Bene, la storia del parco è esattamente l’opposto: essa ci dice che si può fare, che si può immaginare e progettare, che si può lottare per cambiare. Ed è questa la lezione più importante che ci viene dalla storia del Parco Nord e dell’Associazione che ne porta il nome.

Il libro rappresenta la storia del nostro maltrattato territorio da prima della nascita del Parco ai giorni nostri. Come si svolge il racconto?

Il parco, con i modi di un’autobiografia, narra in prima persona la propria storia, e poi cede la parola a chi quell’evoluzione l’ha vista e vissuta: i membri dell’Associazione. E attraverso i loro occhi che scorrono gli eventi più significativi: le lotte per difendere il parco dalle minacce de-

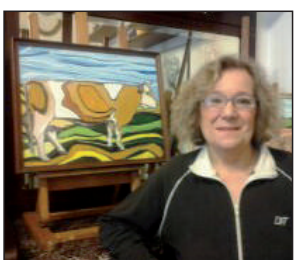
gli elicotteri che volavano troppo vicino alle case, la “resistenza civile” alla legge cosiddetta Ammazzaparchi, l’opposizione al progetto di un Eliporto commerciale che avrebbe sconvolto e snaturato il parco, i progetti di ampliamento per una grande cintura verde metropolitana. In un’alternanza di passato e presente, si avvicendano così gli anni più difficili e i più belli, dall’acquisizione dei terreni privati al completamento di un’opera portata avanti passo dopo passo, che ha visto nascere la flora, la fauna, e poi il Teatrino, la Montagnetta, la Cascina Centro Parco, i laghetti, le passerelle, gli orti, le attrezzature per anziani e bambini. Il libro mescola in modo originale e attraente le cronache del parco e dell’associazione, legandole ad una precisa struttura narrativa. Lo fa attraverso un personaggio immaginario, Alexis, un ragazzo greco trasferitosi a Milano per frequentare un master all’università Bicocca, il quale entra in contatto con l’Associazione durante una festa che dura nove giorni (nove capitoli) e raccoglie frammenti di storia che si comporranno alla fine in un’intensa esperienza vissuta dal giovane greco con la speranza di riprodurla poi nel suo Paese. Perché questo è il destino più fortunato di un sogno: non solo realizzarsi, ma incoraggiare altri a coltivare lo stesso ideale.

L’opera si chiude con l’elenco dei soci della vostra Associazione, i primi cento dei quali con il pedigree di Fondatori.

Il parco è il nostro “Canto della terra”. Nel poema sinfonico di Mahler c’è il più profondo ringraziamento alla madre terra, al cambio delle stagioni, alla vita nostra che ad essa è intrecciata, che dalle sue radici trae la forza, il coraggio come la paura. Attraverso il parco abbiamo voluto celebrare anche noi il ciclo dell’eterno ritorno del sempre uguale, sentirci parte di una vicenda che ci sovrasta e del suo insuperabile mistero. I nostri soci “fondatori” hanno voluto e saputo esprimere questi sentimenti arcaici e moderni: siamo figli della Storia e figli di ciò che è Eterno. (Michele Pontì)

“Grazie Amici, Autobiografia del Parco Nord” è reperibile presso l’Associazione Amici Parco Nord, Viale Suzzani 273, aperta ogni domenica dalle 11 alle 13.

Silvana Scaravelli: una bella mostra di “nature vive”



Se dovessimo trovare un titolo per la nuova mostra di Silvana Scaravelli, forse potrebbe essere “Nell’anima...”: sì, perché i nuovi dipinti della pittrice mostrano momenti più personali e intimi della vita dell’artista. E così troviamo le nature morte, i paesaggi, gli animali, tutti legati in qualche modo a piccoli momenti e luoghi quotidiani personali della pittrice. Silvana Scaravelli, nigrude-

se doc, torna ad esporre nella nostra zona, con una bella mostra presso il “Caffè Letterario Artis”, di Via Adriatico 10, dal 27 febbraio al 7 marzo 2015, e ha già in serbo per noi molte sorprese quando la andiamo a trovare mentre sta preparando le opere da presentare.

Ci affascina subito una gradevole natura morta con “Arance e pere”, che ha per sfondo un telo variopinto che dà colore a tutto l’insieme, vivacizzandolo. Il colore caldo arancione degli agrumi si stacca dal resto della scena, resa molto dinamica dallo specifico disegno del telo, così che il recipiente delle arance, in vetro trasparente (“È un vaso di mia mamma”, ci spiega Silvana), lascia ancora percepire lo stesso disegno del telo, in cui si specchia, così che si crea un gioco di combinazione dei colori primari, dove nulla è casuale, ma da cui emerge un “fuoco” di tinte. La percezione che se ne ha è di forte dinamismo, movimento e gioia. Un’energia più smorzata, invece, fuoriesce da un’altra natura morta “Cesta di funghi e castagne”, dove primeggiano i colori caldi del marrone e dell’ocra, che ben si sposano al verde più brillante delle foglie di castagno. “È il cesto di funghi che ha raccolto un mio vicino di casa”, ci

spiega l’artista, e noi notiamo la precisione dei particolari, i giochi di luce sul fondo, gli accurati intrecci della cesta, le pennellate libere, ma precise, che danno un senso di quiete e pace all’insieme.

Più estrosi sono altri due quadri di natura morta “Ciliege” e “Mele rosse”; in particolare ci colpisce la tinta azzurra e lilla dello sfondo dietro il cesto delle ciliege, che ci dà quasi l’idea di un ambiente astratto, in netto contrasto però con la materialità precisa dei frutti rossi che ben risaltano nell’insieme, creando un contrasto armonico di colori caldi e freddi. E tutto sui toni caldi, invece, il piccolo dipinto delle mele, da cui si intravede sullo sfondo un particolare geometrico, come un piccolo mosaico, che ci ricorda Gustav Klimt di cui Silvana Scaravelli si dice appassionata. I contorni neri che delineano le forme delle mele danno l’idea del dinamismo, ma forse ne accentuano anche una piccola nota di angoscia interiore.

Tutt’altra emozione ci trasmette un’altra opera dove sono rappresentate delle “Verdure”, in cui i colori vivaci dei verdi e dei bordeaux delle insalate, sono accostati al bianco del cavolfiore, ma su cui spicca la tinta rosso brillante dei pomodori: è un gioco di intensità cromatica, che si stacca dallo sfondo completamente in tinta nera, ma è proprio quel nero intenso, senza alcuna indecisione più chiara, che ne caratterizza l’insieme, dando l’idea di un desiderio di uscire dal buio, di prendere le distanze dall’incertezza.

Un’altra opera è legata ai nostri quartieri: si tratta di un “Crepuscolo sui tetti di Niguarda”: “È un angolo di Via Terruggia”, ci spiega Silvana, un piccolo panorama cittadino fatto di tetti, camini e vecchi edifici, in cui i colori accesi e la grafica marcata mettono in risalto il cromatismo delle forme, che si staccano piano dalle tranquille pennellate del blu del cielo che si avvicina all’ora della notte, ma con ancora viva la consape-

volezza del giorno appena passato, dove le grigie strisce sul cielo ci danno quasi l’idea delle vetrate gotiche.

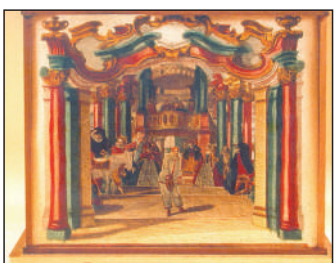
Fra le opere sugli animali ci colpisce il “Gallo dignitoso”, che racconta di una campagna toscana rigogliosa e vivace: le pennellate che sottolineano i particolari dell’erba bruciata dal sole e il brillante piumaggio del galletto si staccano dai tratti più fluidi del paesaggio e del cielo retrostanti, creando un forte contrasto fra movimento e tranquillità, che però è proprio espressione dell’insieme.

Nell’opera della “Mucca”, l’artista ci ha messo un pizzico di magia: è una tranquilla mucca sul prato, in cui prevalgono strisce di colori orizzontali, con forti intrecci cromatici, ma l’animale è stranamente dotato di tantissime mammelle, e Silvana ci spiega: “Volevo rappresentare la diversità, la diversità che non dà fastidio, quella che viene tollerata, perché va bene, funziona: in realtà basta che funzioni: questo principio deve valere in tutti gli aspetti della vita quotidiana”, e poi racconta di un bar di paese, a cavallo fra Liguria e Toscana, molto apprezzato e frequentato, gestito da una coppia di gay, che ne hanno fatto un notevole punto di ritrovo: la diversità è diventata normalità. Ci mostra poi una nuova opera a cui sta lavorando, “Liguria”, un bellissimo paesaggio, in cui sono già abbozzate le variopinte casette, le une addossate alle altre, che si affacciano su un grande mare, e il giallo del cielo esprime il calore e la speranza per una giornata assolata e serena.

Prima di lasciarci accenna di avere in serbo un’altra sorpresa: ha già in mente una nuova opera, una natura morta con le bucce di melà: una forma che non c’è più, ma di cui rimane ancora la forte presenza rappresentata dalle bucce curve che la ricordano... (Roberta Coccoli)

Al “Caffè Letterario Artis”, Via Adriatico 10, dal 27 febbraio al 7 marzo.

La Kasa dei libri: una biblioteca decisamente sui generis



Al n. 4 di Largo De Benedetti, in una palazzina dei primi del Novecento, si trova una biblioteca alquanto particolare che occupa ben tre piani del caseggiato. È la Kasa dei Libri, la biblioteca personale del dott. Andrea Kerbaker, scrittore e professore dell’Università Cattolica di Milano da sempre appassionato di libri.

Dei quasi 30.000 volumi finora collezionati e catalogati la maggior parte si trova al 4° piano; ci sono libri dell’Ottocento, prime edizioni italiane, francesi e inglesi, poi la sezione preferita dal dott. Kerbaker, quella dei “dedicati”, libri talvolta recuperati sulle bancarelle magari a pochi euro, che a volte permettono di scoprire rapporti impensabili tra personalità del mondo letterario, artistico e intellettuale italiano del Novecento: è un po’ come es-

sere degli “spioni” che cercano di carpire i segreti della vita di alcuni scrittori. Se ad esempio lo scrittore regala un libro con dedica a un amico e il libro si trova poi sulla bancarella tante sono le congetture che si possono fare... possono essere stati gli eredi a liberarsene o forse la persona a cui il libro era dedicato tanto “amico” poi non era... In un salotto a parte si trovano i volumi che precedono il Novecento e tra questi alcune opere prime di Ugo Foscolo. Arianna, la nostra guida, ci racconta una vera chicca legata alle “Lettere di Jacopo Ortis”; l’editore all’epoca pubblicò il libro dando come titolo semplicemente “Lettere” e indicando “Ortis” come autore!

Tra saggi, romanzi, pubblicazioni, riviste d’arte e letterarie, prime edizioni o esemplari rarissimi i visitatori possono muoversi e passeggiare liberamente, prendere in mano i volumi, sfogliarli, leggerli. I libri della Kasa (la K è ripresa dal cognome di Kerbaker) infatti non sono patrimonio esclusivo ma ad essi possono accedere tutti coloro che sono interessati, studiosi o non. Chiunque può toccarli e consultarli perché lo spirito del luogo è

quello di far vivere i libri, anche quelli più preziosi, condividerli piuttosto che custodirli con eccessiva gelosia. Da alcuni anni questo spazio si è aperto anche ad iniziative culturali di vario genere: qui infatti si organizzano serate di lettura, di recitazione, di giochi e si allestiscono mostre. L’ultima nel mese di gennaio, “La Camera dei sortilegi”, è stata una raccolta affascinante di diorami, teatri da camera e marionette dell’Ottocento appartenenti alla Collezione Bagliani e già esposti vent’anni fa al Museo Teatrale della Scala.

“Per il mese di marzo - ci anticipa Arianna - stiamo organizzando un percorso particolare, una caccia al tesoro per alcune classi di scuola elementare perché il primo contatto dei bambini con l’enorme mole di libri della Kasa non crei soggezione e venga piuttosto alleggerita dal gioco”. (Valeria Casarotti - Teresa Garofalo)

Per visitare la Kasa e per informazioni sulle iniziative telefonare da lunedì al venerdì al n. 02 66989018 o consultare mestre@laka-sadedilibri.it.